Domenica 18 Luglio 1852. *Anno terzo — Num. 29.*

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LEGISLAZIONE BENEFICA

I Presepii *)

Nel giugno del 1850 un' onorevole industriante che aveva fatto parte della missione inviata a Canton siccome delegato del commercio francese, il sig. Natale Rondot, pubblicò nel *Journal des Economistes* un'interessantissima relazione sull' infanticidio in China. Il sig. Rondot avea approffittato del suo soggiorno nel Celeste Impero onde raccogliere delle esatte informazioni sovra questo soggetto il quale, secondo la sua espressione, non ha eccitato la curiosità europea meno che il nido di rondine, il piccolo piede e l'unghia-artiglio delle signore chinesi. Dalla sua relazione risulta che l' infanticidio trovasi realmente in uso nell' Impero Medio, quantunque vi sia stato combattuto dagli scritti de' letterati e proibito sotto pene severe dai proclami dei governatori imperiali; esso è anzi, triste cosa a dirsi, praticato sovra una scala molto larga, ma solo riguardo alle femmine; la vita dei bambini maschi è sempre rispettata. Perchè questa strana distinzione? Il viaggiatore franco ha interrogato su questo punto quelli del paese, siccome degli altri, di cui cita la testimonianza all' appoggio della sua, l' aveano fatto prima di lui, e gli fu risposto dovunque nel modo il più indifferente e senza riguardo: „ Si uccidono „ le bambine in China, perchè ne nascono troppe, „ perchè non sanno che farne, perchè sono boc„ che inutili, perchè il movimento dell' emigra„ zione che trasporta regolarmente al difuori il „ superfluo della popolazione mascolina, non si „ estende fino alle donne. " Altre cause d'infanticidio ancora s' aggiungono alle già dette; presso i poveri è la miseria che imperversa con vigore inaudito sovra quelle immense masse d' uomini; è presso i ricchi l' avarizia che teme il carico dell' educazione e l' obbligo in cui sarà più tardi, nel giorno del matrimonio della giovane figlia, di fare grandi spese in regali ed abbigliamenti: è presso tutti il disprezzo del sesso femminino considerato siccome un semplice oggetto di lusso. Sotto l' impulso di tutti questi moventi diversi, gl' infanticidi in China erano ancora in questi ultimi tempi di 16, di 20, di 25, di 30 e fino di 39 per 100, secondo le provincie, quantunque siansi col tempo alquanto diminuiti, grazie all' influenza delle lettere, alla fondazione dei nuovi Ospizii di trovatelli, all' autorità dei missionari ed alla compera fatta da essi di quelle infelici piccole creature vendute al prezzo medio di 100 pezzi di rame o di 42 centesimi, grazie sopratutto all' aumento del commercio del riso colle isole della Sonda ed all' ammissione di questa derrata franca su tutti i punti del territorio.

Il sig. Natale Rondot racconta semplicemente tutti questi fatti senz' alcun commento, essendo per se stesse le cifre che noi abbiamo citato abbastanza eloquenti. E ciò non è tutto; l' autore non si contenta di dirci che si fanno morire i bambini in China; egli ci racconta altresì quali sono i generi di morte ed il modo del seppellimento. Appena che la bambina è nata, la madre la soffoca ella stessa, oppure il padre la getta in una vasca piena d' acqua collocata a piedi del letto; poscia si arrotola il cadavere in una grossolana stuoja di *bambou*, e, venuta la notte, si va a gettarlo o nel fiume od in uno stagno a ciò destinato, il quale porta il nome lugubre di *Fossa delle bambine*. Che vi abbiano, ai contorni di molte città dell' impero chinese, di questi tristi cimiteri esclusivamente riservati alla tumulazione di que' piccoli esseri tosto scomparsi dalla vita, egli è ciò di cui non puossi più dubitare dopo avere letto il racconto del sig. Natale Rondot, il quale ne ha visitato uno ad E-Moui o Amoy, ed ha veduto cogli occhi suoi propri „ galeggiare sovra un' acqua „ stagnante, verde e fangosa una quarantina di „ piccoli cilindri di stuoja di *bambou* " e che avendone aperti tre, vi ha trovato dei cadaveri di bambini!

Tale si è lo stato delle idee morali nell' estremo Oriente; tali sono le conseguenze brutali dell' ignoranza del principio cristiano che c' insegna, a noi altri occidentali, che ogni creatura umana è stata fatta ad immagine di Dio ed animata d' un raggio della sua divina intelligenza. Pel tal modo ecco un popolo più numeroso che l' intera Europa, più vecchio per civiltà che tutto il resto del mondo, e che considera tuttavia l' uccisione dei bambini come uno di quei atti insignificanti di cui non si ha a darne conto neppure alla propria coscienza. Quanto noi siamo lungi di questa crudele indifferenza, e quale non deve essere in noi il sentimento della nostra superiorità morale, al-

---

*) Sotto il nome di presepii, che equivale alle *crèches* dei francesi, s' intende i ricoveri di recente aperti ai bambini poveri lattanti e slattati, onde salvarli dall' inedia, dall' abbandono e dalla morte.

lorchè consideriamo fin dove giungono il nostro rispetto, la compassione e le sollecitudini nostre per le miserie e le sofferenze dell'infanzia! Non è già che anche nella nostra Europa non si producano di que' fatti obbrobriosi, i quali provano che l'immoralità e l'obblio dei sentimenti di natura appartengono a tutti i tempi ed a tutti i luoghi. Tutti conoscono l'abbominevole abitudine che, nelle grandi città industriali d'Inghilterra, hanno le custodi mercenarie di amministrare dei narcotici ai bamboli confidati alle loro cure, onde rendere più facile l'incombenza da esse assunta. Si conosce altresì quali sono i perniciosi effetti di quei detestabili medicamenti conosciuti sotto il nome di *cordiale del Godfrey*, di *siroppo calmante*, di *riposo delle madri* ecc., e come i fanciulli sottoposti all'azione di quelle droghe venefiche languiscono, si scolorano, si instupidiscono e terminano colla morte; ciò che vi ha di più deplorabile ancora egli è, che sono talvolta le stesse madri che impiegano questo barbaro mezzo onde procurarsi un sonno più tranquillo, a talchè, in conseguenza di questo doppio avvelenamento di giorno e di notte, la mortalità dell'infanzia a Manchester, a Aston-sous-Lyne, a Preston ed altrove, s'innalza tutti gl'anni a proporzioni veramente spaventevoli. Ma codeste mostruosità non sono tra noi che eccezioni altamente riprovate dalle nostre idee e dai nostri costumi, o severamente represse ovunque la legge arriva a coglierle sul fatto; non sono che anomalie contro le quali protestano nel modo il più energico i sentimenti di umanità e di beneficenza di cui a buon diritto si vanta la nostra civilizzazione moderna. Affrettiamoci però d'aggiungere, per l'onore del paese a cui apparteniamo, per la Francia (e per l'Italia), che questa odiosa pratica vi fu sempre sconosciuta, e che essa ha ormai tanto meno facilità di penetrarvi che troverebbe, all'ingresso di tutti i maggiori centri d'industria, un avversario instancabile e vittorioso, il presepio.

L'istituzione dei presepii è conosciuta; vi hanno già più che sette anni che essi fecero la loro prima comparsa sotto gli auspizj di un uomo benefico, il sig. Marbeau, il quale avea singolarmente notato l'affliggente lacuna che rimaneva tra la società della maternità e le sale d'asilo. I loro progressi sono stati dei più rapidi, quantunque siano ben lungi dall'avere raggiunto quel grado di sviluppo che eglino sono capaci di attingere. Il primo presepio fu fondato a Chaillot il 14 novembre 1844, in concorso del Curato del luogo e dell'Arcivescovo di Parigi. Qualche mese più tardi una società costituivasi, sotto la presidenza del sig. Marbeau, allo scopo di ajutar a fondare e sostenere i presepii del dipartimento della Senna, e ben tosto questa società ebbe un organo incaricato di dare la maggiore pubblicità all'opera ed a suoi risultati, il *Bollettino dei Presepii*. Al primo gennajo 1846 Parigi contava sei presepj in attività: nel 1847 il loro numero si elevava a tredici; nel 1848 ve ne aveano diecìotto. Oggidì venticinque presepj si trovano aperti; essi ebbero, dopo la loro fondazione, più che un milione di giornate di bambini, di cui sessanta mila circa per la sola annata 1851; essi hanno disposto, nel detto anno, d'una rendita di quasi 100 mila franchi proveniente dalle soscrizioni, dalle quotizzazioni, dalle questue nelle chiese, da collette fatte altrove, dalle sovvenzioni accordate dal governo, dal consiglio generale e municipale di Parigi, dai doni particolari, dalla retribuzione quotidina delle madri; essi trovansi distribuiti per Parigi da Batignolles fino al sobborgo s. Marcello, e da Chaillot fino al sobborgo s. Antonio.

La Provincia fece altrettanta buona accoglienza alla novella istituzione. Dei presepj sono stati successivamente fondati a Melun, a Strasburgo, a Nantes, a Lyon, a Brest, a Reims, a Tours, a Rennes, a s. Quintino, a Beauvais, a Bordeaux, a Montauban, a Sisteron, a Château-Gontier, a Fontenoy-le-Comte, a Alby ecc., in tutte le città importanti ed ancora in un certo numero di località di un ordine affatto secondario. L'iniziativa si fece dovunque; a Reims e a Tours essa fu presa dai capi del clero, a Montauban dal tribunale di commercio, a Brest da un sotto-ingegnere della marina, a Rennes da un membro del foro, a Lyon da un ecclesiastico e da un consigliere municipale, a Beauvais da un notajo membro del consiglio generale, a Sisteron dal sotto-prefetto, a Châtheu-Gontier ed a Fontenoy-le-Comte dall'autorità municipale, ecc. Il risultato di tutti questi sforzi individuali o collettivi fu l'attivazione di pressochè duecento presepj sparsi in sessantacinque dipartimenti, senza contare quelli che sono in via di organizzazione, e che non tarderanno ad aprirsi.

(continua)

RAGIONAMENTI AL MIO CANE

(*Frammenti*)

I.

Non v'ha chi non sappia, mio caro ed unico amico, essere la fedeltà tua virtù principalissima. Ma io credo che nessuno sinora abbia mai posto mente alla diversa natura di codesta virtù negli uomini e nei cani. Per non dir nulla della mobilità continua degli animi umani, delle tristi ragioni colle quali si cercano di scusare le frequenti mancanze di fede, io vo' solo avvertire il diverso fondamento della fedeltà sì negli uni che negli altri.

Mi sovviene di aver letto un giorno in un famoso moralista: Essere la fedeltà conseguenza di certi doveri contratti in piena conoscenza di causa e nella pienezza della propria libertà. — Sono certo che resterai stupito mirabilmente a questa bella definizione, e che non potrai a meno di compiangere le condizioni degli umani, i quali

non solo nel praticare il retto ma persino nel discorrere non sanno dimenticare i pensieri di traffico, e fanno stima delle virtù come di oggetti di guadagno, come di capitali da darsi a mutuo, tanto più o meno apprezzabili quanto maggiore o minore l'interesse che se ne acquista. Tu all'incontro reputi l'amicizia fedele una necessità, nè abbisogni di contratti o promesse per osservarla. Quella virtù insomma t'è quasi innata, e ad ogni modo è adesso l'elemento principale di tua natura; mentre che l'uomo non la fa sua propria che dopo molto pensare, e con grave e penoso sforzo. E il più delle volte è ancora in lui una apparenza, o a meglio dire un belletto. Nè di ciò saprei dargli grandissimo torto, perchè ognuno si studia di vivere meno infelice che sia possibile, e chi volesse serbarsi uguale e perseverante in tutto, riuscirebbe a nulla, o certo starebbe malissimo nel fortunato mondo.

Oltre il carattere d'esserti innata e costante, quasi per necessità, l'amicizia tua ne possiede un altro tutto suo proprio, per cui ella vince ancora di molto l'amicizia degli uomini; vo' dire il carattere del disinteresse.

È rara nel mondo la generosità, ma il disinteresse non lo trovi quasi mai. L'uomo generoso sente soddisfatto in parte il proprio egoismo; egli è certo di ottenere un qualche compenso d'ammirazione e di lodi; locchè non accade al disinteressato il quale a nulla profitta, ed è stimato inoltre poco meno che pazzo. E l'utile come fu sempre il Dio dell'umanità, così è il solo Dio in cui abbia fede e al quale sagrifichi il nostro secolo. Di guisa che se ami di essere onorato e stimato cercherai di ammassare molto denaro, nè curarti del come, e se vuoi essere adorato farai sì che altri goda lautamente alle tue spese.

Tu invece sei fedele all'amico e quando ti ricolma di carezze e quando ti percuote, e quando ti ciba alla sua mensa e quando ti fa languire. Riconoscente e memore dei benefizi dimentichi con virtù eroica le offese. E sia ricco o povero l'amico tuo lo ami ugualmente, ed anzi gli fai più mostra d'affetto nei momenti dell'abbandono che in quelli dell'esultanza. E nei pericoli lo difendi con quanto hai di forza, e non lasci alzare pur un dito contro di lui, e morto lo piangi di cuore, e sospiri, e visiti la sua tomba non curando le providenze più o meno onorevoli del suo testamento e de' suoi legati.

II.

Nè questa è la sola ottima qualità per cui va celebrata la tua grande famiglia. Che anzi dal cane d'Iside e di Ulisse sino a quello del San Bernardo e al veneziano Sioriseppo voi deste così splendidi saggi di senno civile e di maravigliose virtù, che la vostra stirpe debbe annoverarsi a buon diritto fra le più benemerite dell'incivilimento umano...

Onde gli antichi, giusti apprezzatori delle belle e magnanimi azioni, v'innalzarono statue, e vi eressero magnifici tempii come a Cinopoli ed in Roma, istituendo appositi ordini di sacerdoti al vostro culto. E se i moderni non vi hanno prodigato questi onori, non è già perchè i vostri meriti venissero meno, ma perchè ad onta del loro decantato progresso sono lungi di troppo grande intervallo dall'agguagliare gli antichi per sentimento e virtù civile.

Delle vostre virtù private non m'accade ora far cenno, sì perchè riuscirebbe troppo lungo il favellarne, sì perchè ne vediamo ogni giorno squisiti esempii. Non voglio però tacere che in alcuni paesi è tanta la considerazione in cui siete tenuti, da esservi persino degli ospizii per cani infermi o impotenti, con ricche pensioni e genti pagate appositamente pel vostro servigio.

Non vorrei però che tu credessi che questi beneficii, o gli atti cortesi che vi si prestano, provengano sempre da un sentimento sincero di riconoscenza e pietà; sentimento rarissimo nel mondo, sebbene tu ne oda parlare di spesso e colle frasi più ampolose. Credi pure che l'egoismo e la vanità sono le due grandi motrici della macchina umanitaria, e che se il vero merito è talora riconosciuto e premiato, ciò non accade tanto perchè gli uomini sieno veramente allettati dalla sua prestanza e lo amino candidamente, quanto perchè sentono appagata la loro ambizione e lusingata l'alterigia nell'erigersi a fautori di rare virtù e di meriti luminosi. I quali furono del resto tanti e così eccellenti nella vostra famiglia che in tempi vicini ai nostri fu scritta persino una storia dei celebri cani. E questa non che sia meno importante di certe opere genealogiche, ma dal lato della moralità la vince, a dir vero, sopra tutte le altre storie e particolarmente sulle moderne. Chè alla vostra non potranno certo muovere il lagno già fatto da un grave istorico francese a quella del Guicciardini.

III.

E non è a credere che le grandi virtù di cui sei modello nascano in te perfette, sì che tu non abbia che a seguire l'istinto per darne gli esempii migliori. La perfezione a cui giugnesti ti ha certamente costato e veglie e fatiche e studii gravissimi, perchè, se prestiamo fede agli zoologi, la tua natura non è in origine assai diversa da quella delle volpi e dei lupi. Or come avresti potuto toccare un'eccellenza di carattere così straordinaria senza profonde osservazioni di te medesimo, senza uno sforzo eroico, continuo di renderti vittorioso dei sensi assoggettandoli al divino impero dello Spirito? Nel che sta veramente riposta la grande anzi l'unica filosofia.

Diffatti gli antichi Greci, appetto dei quali nel culto del bello e del vero noi siamo ancora bambini, conobbero essere la tua razza una famiglia

lorchè consideriamo fin dove giungono il nostro rispetto, la compassione e le sollecitudini nostre per le miserie e le sofferenze dell'infanzia! Non è già che anche nella nostra Europa non si producano di que' fatti obbrobriosi, i quali provano che l'immoralità e l'obblio dei sentimenti di natura appartengono a tutti i tempi ed a tutti i luoghi. Tutti conoscono l' abbominevole abitudine che, nelle grandi città industriali d'Inghilterra, hanno le custodi mercenarie di amministrare dei narcotici ai bamboli confidati alle loro cure, onde rendere più facile l'incombenza da esse assunta. Si conosce altresì quali sono i perniciosi effetti di quei detestabili medicamenti conosciuti sotto il nome di *cordiale del Godfrey*, di *siroppo calmante*, di *riposo delle madri* ecc., e come i fanciulli sottoposti all'azione di quelle droghe venefiche languiscono, si scolorano, si instupidiscono e terminano colla morte; ciò che vi ha di più deplorabile ancora egli è, che sono talvolta le stesse madri che impiegano questo barbaro mezzo onde procurarsi un sonno più tranquillo, a talchè, in conseguenza di questo doppio avvelenamento di giorno e di notte, la mortalità dell'infanzia a Manchester, a Aston-sous-Lyne, a Preston ed altrove, s'innalza tutti gl'anni a proporzioni veramente spaventevoli. Ma codeste mostruosità non sono tra noi che eccezioni altamente riprovate dalle nostre idee e dai nostri costumi, o severamente represse ovunque la legge arriva a coglierle sul fatto; non sono che anomalie contro le quali protestano nel modo il più energico i sentimenti di umanità e di beneficenza di cui a buon diritto si vanta la nostra civilizzazione moderna. Affrettiamoci però d'aggiungere, per l'onore del paese a cui apparteniamo, per la Francia (e per l'Italia), che questa odiosa pratica vi fu sempre sconosciuta, e che essa ha ormai tanto meno facilità di penetrarvi che troverebbe, all'ingresso di tutti i maggiori centri d'industria, un avversario instancabile e vittorioso, il presepio.

L'istituzione dei presepii è conosciuta; vi hanno già più che sette anni che essi fecero la loro prima comparsa sotto gli auspizj di un uomo benefico, il sig. Marbeau, il quale avea singolarmente notato l'affliggente lacuna che rimaneva tra la società della maternità e le sale d'asilo. I loro progressi sono stati dei più rapidi, quantunque siano ben lungi dall'avere raggiunto quel grado di sviluppo che eglino sono capaci di attingere. Il primo presepio fu fondato a Chaillot il 14 novembre 1844, in concorso del Curato del luogo e dell'Arcivescovo di Parigi. Qualche mese più tardi una società costituivasi, sotto la presidenza del sig. Marbeau, allo scopo di ajutar a fondare e sostenere i presepii del dipartimento della Senna, e ben tosto questa società ebbe un organo incaricato di dare la maggiore pubblicità all'opera ed a suoi risultati, il *Bollettino dei Presepii*. Al primo gennajo 1846 Parigi contava sei presepj in attività: nel 1847 il loro numero si elevava a tredici; nel 1848 ve ne aveano diecìotto. Oggidì venticinque presepj si trovano aperti; essi ebbero, dopo la loro fondazione, più che un milione di giornate di bambini, di cui sessanta mila circa per la sola annata 1851; essi hanno disposto, nel detto anno, d'una rendita di quasi 100 mila franchi proveniente dalle soscrizioni, dalle quotizzazioni, dalle questue nelle chiese, da collette fatte altrove, dalle sovvenzioni accordate dal governo, dal consiglio generale e municipale di Parigi, dai doni particolari, dalla retribuzione quotidiana delle madri; essi trovansi distribuiti per Parigi da Batignolles fino al sobborgo s. Marcello, e da Chaillot fino al sobborgo s. Antonio.

La Provincia fece altrettanta buona accoglienza alla novella istituzione. Dei presepj sono stati successivamente fondati a Melun, a Strasburgo, a Nantes, a Lyon, a Brest, a Reims, a Tours, a Rennes, a s. Quintino, a Beauvais, a Bordeaux, a Montauban, a Sisteron, a Château-Gontier, a Fontenoy-le-Comte, a Alby ecc., in tutte le città importanti ed ancora in un certo numero di località di un ordine affatto secondario. L'iniziativa si fece dovunque; a Reims e a Tours essa fu presa dai capi del clero, a Montauban dal tribunale di commercio, a Brest da un sotto-ingegnere della marina, a Rennes da un membro del foro, a Lyon da un ecclesiastico e da un consigliere municipale, a Beauvais da un notajo membro del consiglio generale, a Sisteron dal sotto-prefetto, a Châtheu-Gontier ed a Fontenoy-le-Comte dall'autorità municipale, ecc. Il risultato di tutti questi sforzi individuali o collettivi fu l'attivazione di pressochè duecento presepj sparsi in sessantacinque dipartimenti, senza contare quelli che sono in via di organizzazione, e che non tarderanno ad aprirsi.

(continua)

RAGIONAMENTI AL MIO CANE

(Frammenti)

I.

Non v'ha chi non sappia, mio caro ed unico amico, essere la fedeltà tua virtù principalissima. Ma io credo che nessuno sinora abbia mai posto mente alla diversa natura di codesta virtù negli uomini e nei cani. Per non dir nulla della mobilità continua degli animi umani, delle tristi ragioni colle quali si cercano di scusare le frequenti mancanze di fede, io vo' solo avvertire il diverso fondamento della fedeltà sì negli uni che negli altri.

Mi sovviene di aver letto un giorno in un famoso moralista: Essere la fedeltà conseguenza di certi doveri contratti in piena conoscenza di causa e nella pienezza della propria libertà. – Sono certo che resterai stupito mirabilmente a questa bella definizione, e che non potrai a meno di compiangere le condizioni degli umani, i quali

di simile e comune quanto ne hanno i vecchi e i nuovi Tartuffi cogli uomini dabbene. Che se invece d'appagarsi e giudicare (com'è suo stile) alle sole sembianze, ne avesse ricercato attentamente le vere ragioni, forse che si sarebbe inclinato a diversa sentenza.

Io penso che quel tuo lamento derivi dal tedio profondo che senti d'ogni cosa quaggiù, dalla brama invincibile di un miglior avvenire, di una più dolce dimora. Che i Naturalisti sentenzino a loro posta; ma quando io ti prendo a considerare non so persuadermi che la tua anima sia di questa terra, e devo credere ch'ella sia qui soltanto smarrita o per caso o per virtù della forza suprema che governa l'Universo. Forse che tu abitasti in quella sfera, e ne conosci la grande beatitudine che ora si presenta tanto più desiderabile all'animo tuo quanto è maggiore l'infelicità della nostra. E se ti fosse concesso di parlare nelle nostre favelle e di descrivere quel mondo migliore, certo che n'empiresti di meraviglioso diletto, ma eziandio d'invidia e tristezza e noja insopportabile.

Io non so che mi credere del dialogo che, ora fa pochi anni, ebbero la terra e la luna fra di loro; ad ogni modo io non credo che in quest'ultima sieno in uso i vizii, i misfatti, gli infortuni, i dolori, e a dir breve i mali infiniti che opprimono la nostra parte dell'Universo. E do piuttosto fede ad Astolfo, che salito in quella sfera la trovò così ricca di virtù, di azioni magnanime, di ottime discipline, di veri beni, in conclusione di felicità da fargli dire che ivi si raduna quanto gli uomini ebbero mai di buono e prezioso.

E che ciò debba esser vero mi confermo anche al considerare come i migliori, e i più saggi amino sempre d'amore vivissimo quell'astro, e stimino grande ed unico conforto il rivederlo spesso e il poter favellare a lungo con esso lui. Chè ogni raggio di sua luce è un canto misterioso di dolore e speranza.

Onde tu, mio caro, lascia pure latrare il mondo contro di te, e però siegui liberamente la tua antica e bellissima maniera. E al nuovo spuntare della luna le parlerò anch'io confidente, le dirò il tedio invincibile che mi opprime, e l'ardore con cui anelo a una vita di Verità e di Bellezza.

DOTT. MALFATTI

MANUALI, COMPENDI, ENCICLOPEDIE TASCABILI, POPOLARI, *ecc. ecc. ecc.*

Se vogliamo rapidamente uno sguardo alla letteratura greca e latina, le quali nessuno certo negherà che non abbiano avuto in gran parte origine, sviluppo, incremento e decadenza assai simili alla nostra, essendo molto simili le circostanze da cui tutte tre furono circondate, vedrà a prima giunta come l'epoca dei compendî, degli epitomi, o come allora si dissero *breviarî*, sia stata l'epoca della loro decadenza.

Quanto in generale crescono gli studî in superficie, tanto perdono in profondità.

Quando si aspira agli onori della dottrina, e si ha troppo ribrezzo di sostenerne i pesi: quando si è contenti di avere il lustro esterior della dottrina, senza sentirne l'ardore, senza essersi messi nell'occasione e nel bisogno di dividerne in tutte le buone maniere i salutari prodotti ai proprî fratelli; allora la letteratura, ossia la estetica manifestazione della scienza, è in manifesto decadimento.

Il letterato è fatto simile al vanitoso uomo del volgo, od all'ignaro fanciullo, il quale si addobba la persona di false gemme, e metalli preziosi. È beato che la gente credalo, o mostri crederlo possessore di gemme, e di metalli preziosi. Poco gli importa che a quelli manchi l'intrinseco valore. Poco gli importa (e la pueril vanità si cangia in turpe egoismo) che se il suo fratello bisognoso, credendolo ricco di fortune e di cuore, stendegli la mano a domandar soccorso, egli non possa metterlo a parte de' suoi vanamente ostentati tesori.

I breviarî dell'epoca di decadenza della letteratura greca e latina furono effetto e causa di decadenza maggiore, e finalmente di mortale rovina.

Ne furono effetto, per quanto dicemmo. Ne furono causa, perchè con minore dispendio di tempo, di denaro e di forze mentali, persuadendosi il popolo che per mezzo di essi potesse acquistare la scienza, trascurò di studiare le opere maggiori, delle quali dicevasi concentrata in essi la quinta essenza: non le fece più trascrivere dagli amanuensi, o librarî: le lasciò in preda alla polvere ed alle tignuole se le possedeva; ed a noi toccò di cercarle e desiderarle invano.

I compendî furono appunto la causa della scarsezza, o mancanza di manoscritti delle opere malamente in essi compendiate.

Or che è tanto comune la stampa, per quanti compendî si facciano, non avverrà più che le grandi opere originali periscano. Ma per altro, appunto per colpa di tali compendî quante edizioni fannosi oggi di classiche opere grandi originali? Perchè rimangono le sole edizioni del cinquecento di opere sì belle, e fondamentali della scienza; e solo oggi si stampano tanti microscopici ristretti, e traduzioni di ristretti, o imitazioni di ristretti, ristretti di ristretti, quantunque il frontespizio dica tutt'altro? Perchè troviamo sì scarso il numero di quelli che hanno veramente studiato, e che sanno, in confronto di quelli che presumono di sapere? Perchè è più facile ritrovar persone che discorrono male di tutto, che persone le quali ragionino bene di una cosa sola? Perchè è tanto raro il ritrovare l'uomo che dica sinceramente: questo ramo di studio non ebbi tempo, mezzi e vocazione da coltivarlo in modo, che possa intorno a qualche sua questione sostenere una disputa?

Non si dimentichi, che la moltiplicità delle

lorchè consideriamo fin dove giungono il nostro rispetto, la compassione e le sollecitudini nostre per le miserie e le sofferenze dell'infanzia! Non è già che anche nella nostra Europa non si producano di que' fatti obbrobriosi, i quali provano che l'immoralità e l'obblio dei sentimenti di natura appartengono a tutti i tempi ed a tutti i luoghi. Tutti conoscono l' abbominevole abitudine che, nelle grandi città industriali d'Inghilterra, hanno le custodi mercenarie di amministrare dei narcotici ai bamboli confidati alle loro cure, onde rendere più facile l'incombenza da esse assunta. Si conosce altresì quali sono i perniciosi effetti di quei detestabili medicamenti conosciuti sotto il nome di *cordiale del Godfrey*, di *siroppo calmante*, di *riposo delle madri* ecc., e come i fanciulli sottoposti all'azione di quelle droghe venefiche languiscono, si scolorano, si instupidiscono e terminano colla morte; ciò che vi ha di più deplorabile ancora egli è, che sono talvolta le stesse madri che impiegano questo barbaro mezzo onde procurarsi un sonno più tranquillo, a talchè, in conseguenza di questo doppio avvelenamento di giorno e di notte, la mortalità dell'infanzia a Manchester, a Aston-sous-Lyne, a Preston ed altrove, s'innalza tutti gl'anni a proporzioni veramente spaventevoli. Ma codeste mostruosità non sono tra noi che eccezioni altamente riprovate dalle nostre idee e dai nostri costumi, o severamente represse ovunque la legge arriva a coglierle sul fatto; non sono che anomalie contro le quali protestano nel modo il più energico i sentimenti di umanità e di beneficenza di cui a buon diritto si vanta la nostra civilizzazione moderna. Affrettiamoci però d'aggiungere, per l'onore del paese a cui apparteniamo, per la Francia (e per l'Italia), che questa odiosa pratica vi fu sempre sconosciuta, e che essa ha ormai tanto meno facilità di penetrarvi che troverebbe, all'ingresso di tutti i maggiori centri d'industria, un avversario instancabile e vittorioso, il presepio.

L'istituzione dei presepii è conosciuta; vi hanno già più che sette anni che essi fecero la loro prima comparsa sotto gli auspizj di un uomo benefico, il sig. Marbeau, il quale avea singolarmente notato l'affliggente lacuna che rimaneva tra la società della maternità e le sale d'asilo. I loro progressi sono stati dei più rapidi, quantunque siano ben lungi dall'avere raggiunto quel grado di sviluppo che eglino sono capaci di attingere. Il primo presepio fu fondato a Chaillot il 14 novembre 1844, in concorso del Curato del luogo e dell'Arcivescovo di Parigi. Qualche mese più tardi una società costituivasi, sotto la presidenza del sig. Marbeau, allo scopo di ajutar a fondare e sostenere i presepii del dipartimento della Senna, e ben tosto questa società ebbe un organo incaricato di dare la maggiore pubblicità all'opera ed a suoi risultati, il *Bollettino dei Presepii*. Al primo gennajo 1846 Parigi contava sei presepj in attività: nel 1847 il loro numero si elevava a tredici; nel 1848 ve ne aveano diciotto. Oggidì venticinque presepj si trovano aperti; essi ebbero, dopo la loro fondazione, più che un milione di giornate di bambini, di cui sessanta mila circa per la sola annata 1851; essi hanno disposto, nel detto anno, d'una rendita di quasi 100 mila franchi proveniente dalle soscrizioni, dalle quotizzazioni, dalle questue nelle chiese, da collette fatte altrove, dalle sovvenzioni accordate dal governo, dal consiglio generale e municipale di Parigi, dai doni particolari, dalla retribuzione quotidina delle madri; essi trovansi distribuiti per Parigi da Batignolles fino al sobborgo s. Marcello, e da Chaillot fino al sobborgo s. Antonio.

La Provincia fece altrettanta buona accoglienza alla novella istituzione. Dei presepj sono stati successivamente fondati a Melun, a Strasburgo, a Nantes, a Lyon, a Brest, a Reims, a Tours, a Rennes, a s. Quintino, a Beauvais, a Bordeaux, a Montauban, a Sisteron, a Château-Gontier, a Fontenoy-le-Comte, a Alby ecc., in tutte le città importanti ed ancora in un certo numero di località di un ordine affatto secondario. L'iniziativa si fece dovunque; a Reims e a Tours essa fu presa dai capi del clero, a Montauban dal tribunale di commercio, a Brest da un sotto-ingegnere della marina, a Rennes da un membro del foro, a Lyon da un ecclesiastico e da un consigliere municipale, a Beauvais da un notajo membro del consiglio generale, a Sisteron dal sotto-prefetto, a Châtheu-Gontier ed a Fontenoy-le-Comte dall'autorità municipale, ecc. Il risultato di tutti questi sforzi individuali o collettivi fu l'attivazione di pressochè duecento presepj sparsi in sessantacinque dipartimenti, senza contare quelli che sono in via di organizzazione, e che non tarderanno ad aprirsi.

(continua)

RAGIONAMENTI AL MIO CANE

(*Frammenti*)

I.

Non v'ha chi non sappia, mio caro ed unico amico, essere la fedeltà tua virtù principalissima. Ma io credo che nessuno sinora abbia mai posto mente alla diversa natura di codesta virtù negli uomini e nei cani. Per non dir nulla della mobilità continua degli animi umani, delle tristi ragioni colle quali si cercano di scusare le frequenti mancanze di fede, io vo' solo avvertire il diverso fondamento della fedeltà sì negli uni che negli altri.

Mi sovviene di aver letto un giorno in un famoso moralista: Essere la fedeltà conseguenza di certi doveri contratti in piena conoscenza di causa e nella pienezza della propria libertà. – Sono certo che resterai stupito mirabilmente a questa bella definizione, e che non potrai a meno di compiangere le condizioni degli umani, i quali

Domenica 18 Luglio 1852. *Anno terzo — Num. 29.*

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LEGISLAZIONE BENEFICA

I Presepii *)

Nel giugno del 1850 un' onorevole industriante che aveva fatto parte della missione inviata a Canton siccome delegato del commercio francese, il sig. Natale Rondot, pubblicò nel *Journal des Economistes* un' interessantissima relazione sull' infanticidio in China. Il sig. Rondot avea approffittato del suo soggiorno nel Celeste Impero onde raccogliere delle esatte informazioni sovra questo soggetto il quale, secondo la sua espressione, non ha eccitato la curiosità europea meno che il nido di rondine, il piccolo piede e l'unghia-artiglio delle signore chinesi. Dalla sua relazione risulta che l'infanticidio trovasi realmente in uso nell' Impero Medio, quantunque vi sia stato combattuto dagli scritti de' letterati e proibito sotto pene severe dai proclami dei governatori imperiali; esso è anzi, triste cosa a dirsi, praticato sovra una scala molto larga, ma solo riguardo alle femmine; la vita dei bambini maschi è sempre rispettata. Perchè questa strana distinzione? Il viaggiatore franco ha interrogato su questo punto quelli del paese, siccome degli altri, di cui cita la testimonianza all' appoggio della sua, l'aveano fatto prima di lui, e gli fu risposto dovunque nel modo il più indifferente e senza riguardo: „ Si uccidono „ le bambine in China, perchè ne nascono troppe, „ perchè non sanno che farne, perchè sono boc„ che inutili, perchè il movimento dell' emigra„ zione che trasporta regolarmente al difuori il „ superfluo della popolazione mascolina, non si „ estende fino alle donne. " Altre cause d'infanticidio ancora s' aggiungono alle già dette; presso i poveri è la miseria che imperversa con vigore inaudito sovra quelle immense masse d'uomini; è presso i ricchi l'avarizia che teme il carico dell' educazione e l'obbligo in cui sarà più tardi, nel giorno del matrimonio della giovane figlia, di fare grandi spese in regali ed abbigliamenti: è presso tutti il disprezzo del sesso femminino considerato siccome un semplice oggetto di lusso. Sotto l'impulso di tutti questi moventi diversi, gl' infanticidi in China erano ancora in questi ultimi tempi di 16, di 20, di 25, di 30 e fino di 39 per 100, secondo le provincie, quantunque siansi col tempo alquanto diminuiti, grazie all' influenza delle lettere, alla fondazione dei nuovi Ospizii di trovatelli, all' autorità dei missionari ed alla compera fatta da essi di quelle infelici piccole creature vendute al prezzo medio di 100 pezzi di rame o di 42 centesimi, grazie sopratutto all' aumento del commercio del riso colle isole della Sonda ed all' ammissione di questa derrata franca su tutti i punti del territorio.

Il sig. Natale Rondot racconta semplicemente tutti questi fatti senz' alcun commento, essendo per se stesse le cifre che noi abbiamo citato abbastanza eloquenti. E ciò non è tutto; l'autore non si contenta di dirci che si fanno morire i bambini in China; egli ci racconta altresì quali sono i generi di morte ed il modo del seppellimento. Appena che la bambina è nata, la madre la soffoca ella stessa, oppure il padre la getta in una vasca piena d'acqua collocata a piedi del letto; poscia si arrotola il cadavere in una grossolana stuoja di *bambou*, e, venuta la notte, si va a gettarlo o nel fiume od in uno stagno a ciò destinato, il quale porta il nome lugubre di *Fossa delle bambine*. Che vi abbiano, ai contorni di molte città dell' impero chinese, di questi tristi cimiteri esclusivamente riservati alla tumulazione di que' piccoli esseri tosto scomparsi dalla vita, egli è ciò di cui non puossi più dubitare dopo avere letto il racconto del sig. Natale Rondot, il quale ne ha visitato uno ad E-Moui o Amoy, ed ha veduto cogli occhi suoi propri „ galeggiare sovra un' acqua „ stagnante, verde e fangosa una quarantina di „ piccoli cilindri di stuoja di *bambou* " e che avendone aperti tre, vi ha trovato dei cadaveri di bambini!

Tale si è lo stato delle idee morali nell' estremo Oriente; tali sono le conseguenze brutali dell' ignoranza del principio cristiano che c' insegna, a noi altri occidentali, che ogni creatura umana è stata fatta ad immagine di Dio ed animata d' un raggio della sua divina intelligenza. Pel tal modo ecco un popolo più numeroso che l'intera Europa, più vecchio per civiltà che tutto il resto del mondo, e che considera tuttavia l'uccisione dei bambini come uno di quei atti insignificanti di cui non si ha a darne conto neppure alla propria coscienza. Quanto noi siamo lungi di questa crudele indifferenza, e quale non deve essere in noi il sentimento della nostra superiorità morale, al-

*) Sotto il nome di presepii, che equivale alle *crèches* dei francesi, s' intende i ricoveri di recente aperti ai bambini poveri lattanti e slattati, onde salvarli dall' inedia, dall' abbandono e dalla morte.

lorchè consideriamo fin dove giungono il nostro rispetto, la compassione e le sollecitudini nostre per le miserie e le sofferenze dell'infanzia! Non è già che anche nella nostra Europa non si producano di que' fatti obbrobriosi, i quali provano che l'immoralità e l'obblio dei sentimenti di natura appartengono a tutti i tempi ed a tutti i luoghi. Tutti conoscono l'abbominevole abitudine che, nelle grandi città industriali d'Inghilterra, hanno le custodi mercenarie di amministrare dei narcotici ai bamboli confidati alle loro cure, onde rendere più facile l'incombenza da esse assunta. Si conosce altresì quali sono i perniciosi effetti di quei detestabili medicamenti conosciuti sotto il nome di *cordiale del Godfrey*, di *siroppo calmante*, di *riposo delle madri* ecc., e come i fanciulli sottoposti all'azione di quelle droghe venefiche languiscono, si scolorano, si instupidiscono e terminano colla morte; ciò che vi ha di più deplorabile ancora egli è, che sono talvolta le stesse madri che impiegano questo barbaro mezzo onde procurarsi un sonno più tranquillo, a talchè, in conseguenza di questo doppio avvelenamento di giorno e di notte, la mortalità dell'infanzia a Manchester, a Aston-sous-Lyne, a Preston ed altrove, s'innalza tutti gl'anni a proporzioni veramente spaventevoli. Ma codeste mostruosità non sono tra noi che eccezioni altamente riprovate dalle nostre idee e dai nostri costumi, o severamente represse ovunque la legge arriva a coglierle sul fatto; non sono che anomalie contro le quali protestano nel modo il più energico i sentimenti di umanità e di beneficenza di cui a buon diritto si vanta la nostra civilizzazione moderna. Affrettiamoci però d'aggiungere, per l'onore del paese a cui apparteniamo, per la Francia (e per l'Italia), che questa odiosa pratica vi fu sempre sconosciuta, e che essa ha ormai tanto meno facilità di penetrarvi che troverebbe, all'ingresso di tutti i maggiori centri d'industria, un avversario instancabile e vittorioso, il presepio.

L'istituzione dei presepii è conosciuta; vi hanno già più che sette anni che essi fecero la loro prima comparsa sotto gli auspizj di un uomo benefico, il sig. Marbeau, il quale avea singolarmente notato l'affliggente lacuna che rimaneva tra la società della maternità e le sale d'asilo. I loro progressi sono stati dei più rapidi, quantunque siano ben lungi dall'avere raggiunto quel grado di sviluppo che eglino sono capaci di attingere. Il primo presepio fu fondato a Chaillot il 14 novembre 1844, in concorso del Curato del luogo e dell'Arcivescovo di Parigi. Qualche mese più tardi una società costituivasi, sotto la presidenza del sig. Marbeau, allo scopo di ajutar a fondare e sostenere i presepii del dipartimento della Senna, e ben tosto questa società ebbe un organo incaricato di dare la maggiore pubblicità all'opera ed a suoi risultati, il *Bollettino dei Presepii*. Al primo gennajo 1846 Parigi contava sei presepj in attività: nel 1847 il loro numero si elevava a tredici; nel 1848 ve ne aveano diciotto. Oggidì venticinque presepj si trovano aperti; essi ebbero, dopo la loro fondazione, più che un milione di giornate di bambini, di cui sessanta mila circa per la sola annata 1851; essi hanno disposto, nel detto anno, d'una rendita di quasi 100 mila franchi proveniente dalle soscrizioni, dalle quotizzazioni, dalle questue nelle chiese, da collette fatte altrove, dalle sovvenzioni accordate dal governo, dal consiglio generale e municipale di Parigi, dai doni particolari, dalla retribuzione quotidina delle madri; essi trovansi distribuiti per Parigi da Batignolles fino al sobborgo s. Marcello, e da Chaillot fino al sobborgo s. Antonio.

La Provincia fece altrettanta buona accoglienza alla novella istituzione. Dei presepj sono stati successivamente fondati a Melun, a Strasburgo, a Nantes, a Lyon, a Brest, a Reims, a Tours, a Rennes, a s. Quintino, a Beauvais, a Bordeaux, a Montauban, a Sisteron, a Châtean-Gontier, a Fontenoy-le-Comte, a Alby ecc., in tutte le città importanti ed ancora in un certo numero di località di un ordine affatto secondario. L'iniziativa si fece dovunque; a Reims e a Tours essa fu presa dai capi del clero, a Montauban dal tribunale di commercio, a Brest da un sotto-ingegnere della marina, a Rennes da un membro del foro, a Lyon da un ecclesiastico e da un consigliere municipale, a Beauvais da un notajo membro del consiglio generale, a Sisteron dal sotto-prefetto, a Châtheu-Gontier ed a Fontenoy-le-Comte dall'autorità municipale, ecc. Il risultato di tutti questi sforzi individuali o collettivi fu l'attivazione di pressochè duecento presepj sparsi in sessantacinque dipartimenti, senza contare quelli che sono in via di organizzazione, e che non tarderanno ad aprirsi. (continua)

RAGIONAMENTI AL MIO CANE

(*Frammenti*)

I.

Non v'ha chi non sappia, mio caro ed unico amico, essere la fedeltà tua virtù principalissima. Ma io credo che nessuno sinora abbia mai posto mente alla diversa natura di codesta virtù negli uomini e nei cani. Per non dir nulla della mobilità continua degli animi umani, delle tristi ragioni colle quali si cercano di scusare le frequenti mancanze di fede, io vo' solo avvertire il diverso fondamento della fedeltà sì negli uni che negli altri.

Mi sovviene di aver letto un giorno in un famoso moralista: Essere la fedeltà conseguenza di certi doveri contratti in piena conoscenza di causa e nella pienezza della propria libertà. — Sono certo che resterai stupito mirabilmente a questa bella definizione, e che non potrai a meno di compiangere le condizioni degli umani, i quali